

ASTURIAS Y BIZANCIO

Roberto Coroneo

Nel IX secolo la costruzione dell'identità storica, statale, ecclesiastica e culturale del regno asturiano comporta esigenze di varia natura:

- a) restaurazione dell'ordine toledano, *tam in ecclesia quam in palatio*;
- b) creazione di un centro operativo a Oviedo, che raccoglie l'eredità visigotica e diviene l'urbs regia per eccellenza: «*omnemque Gotorum ordinem sicuti Toletum fuerat, tam in ecclesia quam palatio in Oviedo cuncta statuit* (Chron. Alb. XV,9);
- c) creazione di una gerarchia ecclesiastica, specie in occasione della disputa adozionista, e di un sistema simbolico e religioso in chiave antimussulmana, capace di legittimare l'avvio della guerra santa per la *Reconquista* anche attraverso l'impulso al culto di Santiago *matamoros*;
- d) individuazione di simboli forti, quali la croce, sui quali fondare il processo identitario.

La dialettica vede dunque il regno di Asturie fra continuità della tradizione visigotica e fattori di innovazione, che comprendono l'importazione a Oviedo di elementi che provengono dall'esterno:

- a) dalla sfera cristiana di Al-Andalus, come nel caso delle reliquie dei santi martiri toledani);
- b) dalle terre dell'impero carolingio, e dall'occidente romano-papale, come nel caso del modello di chiesa longitudinale con transetto continuo, adottato per San Julián de los Prados;
- c) dall'oriente islamico, come nel caso della problematica che investe i modelli scultorei di possibile provenienza omayyade;
- d) dall'oriente bizantino.

Per Oviedo e per la dinastia asturiana l'impero costantinopolitano rappresentò soprattutto un referente al quale rivolgersi nel momento in cui si avvertiva la necessità di legittimare il potere del re e della corte sotto il segno di simboli forti nei quali le valenze politiche si intrecciano strettamente con quelle religiose.

Simbolo forte per eccellenza è la croce, che esprime sia la potenza reale (*pax, lux, lex, rex*) sia il valore apotropaico nel momento in cui viene posta a protezione delle mura di Oviedo (*Hoc signo tuetur pius hoc signo vincitur inimicus / signum salutis pone domine in fonte ista ut / non permittas introire angelus percutientem*), esattamente come lungo le mura teodosiane di Costantinopoli.

I rapporti fra Asturie e Bisanzio sono poi verificabili sotto il profilo di singoli elementi iconografici, assunti da media di trasmissione quali tessuti e oggetti d'arte sontuaria, che fornirono più di uno spunto agli scultori dei dischi di Santa Maria de Naranco. A un modello imperiale e a un preciso referente costantinopolitano rimanda il caso comunque più eclatante, che riguarda la nota ripresa, negli stipiti di San Miguel de Lillo, di un dittico eburneo tardoantico.